MEMORIE BIOGRAFICHE
INTORNO A
FRANCESCO MARCOLINI DA FORLÌ

TIPOGRAFO INCISORE IN LEGNO ARCHITETTO
ORIUOLAIO *ecc.*

RACCOLTE

DALL' AVV.° RAFFAELE DE MINICIS

FERMO
TIPOGRAFIA DE' FRATELLI CIFERRI
1850

La città di Forlì, sempre doviziosa di uomini illustri (1), fu patria di Francesco Marcolini, accertandone egli stesso: poichè in più opere, da Lui o composte, o stampate, al proprio nome e cognome aggiungeva spessissimo la patria, dicendosi *da Forlì*; il che non vogliamo lasciare inosservato, perchè crediamo aver così fatto non a caso, ma sì bene o per affezione al natio suolo, o perche alcuna disposizione di quel veneto Governo, ov' egli operò la maggior parte come tipografo, obbligasse gli stampatori, che, non veneti, avevano tipografia in Venezia, ad esprimere nelle stampe, che uscivano dai loro torchi, la propria patria (2), o perche tale fosse l' uso di que' tempi, o forse ancora affine di distinguersi dalla nobilissima famiglia Marcolini di Fano (3). Qualunque ne fosse la ragione, sembra ch' egli apponesse una importanza nel dirsi *da Forlì*, giacche persino nelle lettere familiari alcuna volta alla sua firma aggiungeva la patria.

Della nascita di Lui non si conosce l' anno preciso, comunque non possa dubitarsi che avvenisse o nel finire del secolo 15°, ovvero sull' incominciare del 16° (4). Siamo privi ancora di notizie sia intorno alla famiglia, cui appartenne, sia sul conto del viver suo durante la

dimora in patria. Per lo che della sua prima età null' altro potrebbesi dire se non che dotato dalla natura di svegliato ingegno, fece con profitto i primordiali studii; ma dove questi imprendesse, sotto la direzione di quali maestri, da chi fosse istruito nel disegno e nelle diverse arti, cui in seguito applicossi, e diede saggi di valentìa, non ci venne fatto rintracciare. Alcune notizie siamo andati raccogliendo in quanto si riferiscono al tempo della sua stazione in Venezia; le quali qui riunite ci è venuto il destro (5) di pubblicare.

Ignorasi affatto se il Marcolini si esercitasse nell' arte impressoria in Forlì. Imperocchè sebbene si sappia, che li forlivesi fratelli Giovanni, e Gregorio de Gregorii tenessero già nel 1481 stamperia in Venezia, e molte loro edizioni fatte sino al 1500 siano riferite dal P. Pellegrino Orlandi (6), pure la nobile arte tipografica non prima del 1495 fù introdotta in Forlì recatavi forse da Girolamo Medesano (7), ma più probabilmente dal forlivese Paolo de Guarini, e da Giovan Giacomo de Benedetti bolognese (8); come parimenti è ignoto in qual' epoca il Marcolini partisse dalla patria, e quali cagioni lo inducessero a lasciarla. E quantunque intorno al tempo della sua partenza da Forlì il ch. sig. Scipione Casali, anch' esso forlivese, porti opinione che si trasferisse a Venezia nel 1527 (9), allorquando vi si condusse Pietro Aretino, che fù il 25 di Marzo del 1527 (10), pure nessuna indubbia prova abbiamo per confermarci in tale pensiero. In quanto poi al perchè si partisse da Forlì potrebbe forse credersi esserne state cagioni o il desiderio di viemeglio ammaestrarsi, ovvero la volontà di sfuggire li molti trambusti, e sciagure, da cui fù incessantemente agitata la sua patria dal 1449 al 1515 per il dominio, e la signoria, che a Caterina

Sforza Riario ne contendevano altri pretendenti, ovvero per la pestilenza, che replicatamente si sviluppò in quella Città privandola di ogni commercio, e minacciandone l' ultima rovina (11). Ma son queste soltanto congetture, poiche della vera cagione della sua dipartita si è del tutto al buio. Certo è bensì, che nel 1534 Marcolini era già in Venezia (checchè altrimenti ne dicano e de Angelis e Ticozzi, i quali opinano aver egli fissato colà sua dimora nel 1540 (12)), ed aveva contratto amichevole relazione con varii nobilissimi ingegni, de' quali sarà sufficiente nominare Niccolò Zeno, Daniel Barbaro, il Sansovino, il Dolce, il Doni, Tiziano, ed anche Pietro Aretino (13).

Sappiamo infatti che a dar prove della sua amicizia verso quest' ultimo fece il Marcolini stampare a proprie spese nel 1534 co' torchi del tipografo de Nicolini (14) due opere di Lui (che furono poste nell' Indice de libri proibiti, come tutte le altre dell' Aretino), cioè la prima fù *La Passione di Christo*, in fine del qual libro si legge *Per testimonio de la bonta e de la cortesia del divino Pietro Aretino Francesco Marcolini da Forlì ha fatto imprimere queste cose in Vinegia da Giovann' Antonio de Nicolini da Sabio* 1534 *nel messe* (sic) *di Giugno* (15); la seconda fu una commedia che porta per titolo *La Cortigiana*, dove si trova pure stampato *Per testimonio de la bonta e de la cortesia del divino Pietro Aretino Francesco Marcolini da Forlì ha fatto imprimere la presente Comedia per Messer Gio. Antonio de Nicolini da Sabio* 1534 *nel mese d' Agosto* (16).

Da queste due opere fatte stampare dal Marcolini nel Giugno, e nell' Agosto del 1534 nella officina del tipografo Nicolini hassi fondata ragione a ritenere, che

in queil' epoca dimorasse egli in Venezia, ma non avesse peranco posto in attività i proprii torchi, subitochè valevasi di altra stamperia. E se abbiasi a prestar fede a Brunet, pare che non prima del 1535 aprisse il Marcolini sua tipografia, poiche troviamo nel *Manuel du Libraire* indicata come impressa da Lui nel anno 1535 una delle sudette opere, cioè *La Passione di Gesú* (17), la quale ristampò egli nuovamente nel Gennaro 1536, del che siamo informati dal medesimo Brunet, il quale riferisce leggersi al fine di questa edizione le solite espressioni *Per testimonio della bonta, e della cortesia del divino Aretino Francesco Marcolini da Forlì ha* RISTAMPATO*: in Vinegia la presente opera, del mese gonaro* (sic) *M. D. XXXVI.*, dalla quale parola *ristampato* sembra potersi ritenere per certo, che ancora la edizione del 1535 fosse eseguita co' suoi torchi (18).

Eresse dunque il Marcolini sua officina tipografica nella Capitale di quella Repubblica serenissima, che gloriosa se non del assoluto primato, almeno di essere stata una delle prime in Italia ad avere nel secolo XV. l' arte tipografica (19), molte altre stamperie rinomatissime vidde colà trasportate, ed erette nel secolo stesso, tra le quali, a tacere di tante, che vengono indicate specialmente dal sudetto Orlandi basterà ricordare quelle di Giunta (20), e di Aldo (21), e nel successivo secolo XVI. quelle dei Nicolini, dei Sessa, dei Gioliti, di Mussi, di Bevilacqua, di Pietrasanta, e di altri moltissimi, che sarebbe quì inutile, e noiosa pompa enumerare.

Colà in Venezia pertanto, in quel fiorentissimo emporio di scienze di commercio e di arti, avendo aperto anche Marcolini la sua stamperia, che pose pres-

so la Chiesa della Terneta (22), non temette egli mettersi al confronto, e gareggiare coll' infinito stuolo di altri rinomati tipografi, stampando, come dicemmo, nel 1535. *La Passione di Gesù*, primo libro, il quale siasi potuto per noi conoscere avere il Marcolini impresso co' suoi torchi; dopo di che pose mano a stampare non poche altre opere; ed aveva in animo dare alla luce anche opere, *le quali si leggono in lingua greca*, com' egli enunciava nell' *Avviso ai Lettori* premesso alle *Vite degl' Imperatori dell' Egnazio*, che insieme a due Frammenti delle Istorie di Polibio fece esso Marcolini tradurre di latino in volgare (23).

Per accertarsi della stima, e del grido, che avevasi egli procacciato nell' arte, sarebbe sufficiente ricordare le due opere nobilissimamente stampate nel 1537, cioè la prima edizione in foglio delle Lettere dell' Aretino (24), e la prima edizione della prima opera che pubblicasse Sebastiano Serlio (25), cioè il *Libro Quarto*, che intitolò *Regole generali di architettura concordate colla dottrina di Vitruvio*, edizione, secondo che ne dice Cicognara, nota a pochissimi, e quasi irreperibile (26), cosicche divenuta rara sin d' allora, il Marcolini ne fece la ristampa nel 1540 (27), nel quale anno stampò anche il *Libro Terzo* delle opere del medesimo Serlio, e diede inoltre alla luce una sua opera singolare che ha per titolo *Le Ingeniose Sorti*. Da queste stampe potrebbe credersi essere stati indotti in errore coloro, che opinarono essersi il Marcolini stabilito in Venezia nel 1540., perche forse o non ne ebbero cognizione, ovvero non posero mente alle altre opere impresse da esso anteriormente al 1540 come *La Passione di Gesù* del 1535, la ristampa della *Umanità*

di Christo, il Marescalco opere tutte dell' Aretino, ed il *Petrarca Spirituale* del Maripetro del 1536, le *Lettere* e le *Stanze* dello stesso Aretino del 1537, il *Genesi*, il *Secondo libro di Lettere*, il *Ragionamento delle Corte* del medesimo autore del 1538, e nuovamente *L' Umanità di Christo con aggiunta, il Genesi, il Ragionamento del Zoppin* del 1539.

Dalle quali opere quì indicate varie importanti nozioni sembra potersi dedurre intorno al nostro Marcolini: la prima si è di esser fatti certi che nel 1535 aveva egli già posto in attività di lavoro la sua officina tipografica, anzi potersene con giusto criterio trarre argomento, che sin da qualche tempo innanzi avesse fissato sua residenza in quella dominante; la seconda è che la reputazione di Lui fosse colà nota ancor prima del 1537. Si sà in fatti che siccome il Serlio, il quale desiderava venissero eseguite le edizioni delle sue opere da artisti intelligenti e di buon gusto, che fossero le medesime ornate di buoni intagli (28), e che non in 4.°, ma in foglio volevale stampate, ad appagare tali sue brame scelse il Marcolini a preferenza di altri rinomatissimi tipografi. E dalla citata prima edizione dell' opera del Serlio desumiamo un altro argomento in comprova della rinomanza del Marcolini. La lettera che l' Aretino diresse allo stampatore, la quale si legge dopo il frontespizio, è una prova manifesta della stima che pel Marcolini aveva concepito quell' universale detrattore e soverchio estimatore di se stesso, il quale tanto altamente sentendo di se quanto bassamente di altrui, non sarebbe disceso a scrivere quella epistola ad uno stampatore idiota: onde conviene persuadersi, che ne conoscesse i pregii e la valentìa, per meritarsi una lettera da colui, che nella straordinaria sua ambizione,

e vanagloria non dubitava attribuirsi di per se stesso persino il titolo di *Divino* (29).

Non è dunque a supporsi che il Marcolini fosse uno stampatore di oscuro nome ed ignorante, come azzardò dirlo il Bottari (30) rimproveratone giustamente anche dallo Zani (31). Ed invero oltrechè lo scrittore delle storie di Forlì Paolo Bonoli lo indica *per gran disegnatore, intagliatore in legno, e stampatore erudito di libri* (32), tralasciato pure di far parola della epistolare corrispondenza ch' egli aveva con dotte, e ragguardevoli persone, se si ponga mente alle dedicatorie da lui scritte, e stampate in fronte a diverse opere, tra le quali nomineremo quella indiritta al Magnanimo Aluigi Cornaro (33) in lode de' suoi edificati palazzi, che leggesi al tergo del frontespizio delle Regole di Architettura del Serlio (ediz. del 1540, e 1544), e le altre poste in fronte all' *Origine de Barbari* indiritta a Monsig. Patriarca di Aquileja, cui si raccomanda perchè voglia difenderlo dallo sdegno dell' Autore, contro la cui volontà era stata stampata la prima volta quell' opera (34); come pure la dedica, e il preavviso alle Vite degl' Imperatori dell' Egnazio, basterebbero queste soltanto per dichiararlo erudito. Oltre di che il Doni ce lo mostra autore anche di una storia sull' *Origine di Venetia*, e di varie altre opere, le quali registrò nella *Libraria* (35).

Nè di quelle sole ivi notate fu autore il Marcolini. Si legge nella Seconda Parte de' i *Marmi* di esso Doni (36), che aveva il Marcolini in pronto per dar tosto alla luce un altra opera, dove parlavasi tutto di Amore, ed in cui le parole si accordavano cogl' intagli, de' quali con bella ed onestissima composizione aveva pur esso inventato, e preparato i disegni per

farli eseguire in bosso da un artista Romano, forse perchè impeditone esso da altre occupazioni. Di quelle figure infatti alcuna se ne vede stampata nelli stessi *Marmi*; dove alla pag. 92 si rileva, che il Marcolini fosse ancora poeta, mentre aveva dato al Doni un Madrigale (il quale ivi è stampato), in cui bramava che gli fosse disegnata una figuretta dal suo Compare Giorgio Vasari.

Senza il merito dunque, di cui era veramente il Marcolini fregiato, non poteva al certo esser unito con stretti vincoli d' intima amicizia con tanti dotti ed egregii uomini di quella fiorentissima età.

Col Doni specialmente, con quel fantastico, e bizzarrissimo cervello, era tanta la familiarità, che se la passava egli per lo più in casa del Marcolini, dove rifuggivasi ancora l' Aretino per evitare il fastidio delle continue visite importune (37), cosicchè in casa di Marcolini, quasi per più sollecito, e sicuro recapito, venivano dirette lettere al Doni, e se ne ha la prova da una indirizzatagli da Francesco Spirito scolare di Padova, nella cui soprascritta si leggeva -- SIA DATA AL MAGNIFICO DONI A VINEGIA. IN CASA DI M. FRANCESCO MARCOLINI (38).

Che poi anche il Marcolini frequentasse l' abitazione del Doni è mostrato per la lettera, con cui questi dedicava al Tintoretto il suo Commento al Burchiello, la quale chiudevasi così -- *Il vostro generoso M. Francesco Marcolini*, *CHE È QUI NELLO SCRITTOJO*, *vi si raccomanda* - Anzi è da osservare, che alcuna volta il Doni piuttostoche risponder esso alle lettere indirittegli, faceva in sua vece dare la risposta dal Marcolini, come può vedersi nell' Opera i *Mondi* edizione del Farri a pag. 232 dov' è una lettera, che in data

del 12 Gennaro 1553 Marcolini risponde d' ordine del Doni a Pietro Maria Buoni, dalla quale si apprende pure la somma facilità, con cui il Doni componeva le sue opere, dieci o dodici delle quali, diceva Marcolini, aver esso stampato.

Arroge a tutto ciò il vederlo aggregato ad Accademie illustri, a società di scienziati, ed artisti, come discorreremo in appresso, e si avrà più manifesta conferma del merito di Lui, e della stima, in cui era tenuto. Per lo che molti di que' letterati affidavangli la stampatura delle loro opere prescegliendo la sua tipografia. Vediamo infatti uscite da quella impressoria officina edizioni eseguite con somma nitidezza, eleganza, e correzione, con varietà di ben formati caratteri (39), con adornamenti di leggiadri, e spiritosi intagli, opere tutte tenute in gran pregio sì allora, come ancora ne' tempi presenti, in cui sono avute per rare, ed alcune per rarissime, cosicchè vengono ricercate, e tenute quali bibliografici preziosi cimelii.

Importava l' uso di quel tempo, che quasi ogni stampatore avesse la sua Impresa od un Motto, un segnale insomma, per mezzo di cui ciascuno intendeva distinguersi; e l' ambizione era tale, che quanto più era enigmatica l' Impresa, ed il Motto tanto maggiormente reputavansi pregevoli: e questi segnali solevano apporre in fronte, o nel fine del libro per indicare l' officina, da cui era stato stampato (40). Ebbe anche il Marcolini la sua Impresa, il suo Motto. Scelse egli per segnale la VERITA'. Questa veniva rappresentata in una donna modestamente nuda, la quale sorgendo dalla terra vien presa in un braccio dal *Tempo* che la solleva in alto, mentre altra figura pur muliebre (la *Calunnia* forse, o la *Frode*) avente grossa

coda, ed artigli, invece di piedi umani, ha preso per le chiome la *Verità*, contro cui scagliando un gruppo di serpi, o di vipere, cerca di ritoglierla dalle mani del *Tempo*. La *Verità* tiene una benda o fettuccia svolazzante col motto -- *Veritas Filia Temporis* -- (41), il quale alcune volte leggesi invece nel d' intorno dell' Impresa, com' è nel libro *Delle Immagini degli Dei di Vincenzo Cartari* stampata dal Marcolini nel 1556, che è la edizione principe di tal opera (42).

In alcune opere uscite per le stampe del Marcolini oltre la Impresa sin qui indicata altra se ne vede, nella quale la *Verità* è sedente, collo sguardo rivolto in cielo a Giove fulminante, preme col piè un Satiro, che le sta dinanzi mentre un Genio, o la Fama la incorona. Il motto intorno è -- *Veritas Odium Parit*, - che leggesi in *Laelio*. Noi non sappiamo dire se questa Impresa, che vediamo nei *Marmi*, e nei *Mondi del Doni*, e in qualche altra edizione del Marcolini, fosse da lui usata come altro suo emblema: vogliamo però osservare che la medesima rappresentanza colla stessa leggenda trovasi nel rovescio di una grande medaglia, nel cui diritto è impressa la effigie di Pietro Aretino, come vedesi in fine della vita scritta da Mazzucchelli, e nel *Museum Mazzuchellianum*. Il segnale dunque adottato dal Marcolini come tipografo fu sempre la *Verità* essendo ben persuaso di quella sentenza di Carol. Paschal. nel libro de virt. et vitiis cap. 9 *culturae nostrae, idest virtutis, primum istrumentum est veritas*. Anzi alcuna volta oltre lo stemma aggiungeva - *Al Segno della Verità* - come vedesi in fine dei *Libri Terzo, e Quarto del Serlio* editi nel 1544, ed altre volte, come negli *Strambotti alla Villanesca*, tralasciato l' Emblema, apponeva soltanto - *Al segno della*

Verità - bastando questa sola indicazione per significare la sua tipografia già divenuta rinomata.

Nè solamente nell' arte tipografica era il Marcolini eccellente : egli mostravasi tale anche su di altre arti. Per lo che a buona ragione Leon d' Arezzo , uno dei migliori scultori , che avesse l' Italia nel secolo di Michelangelo , scrivendo all' Aretino chiamavalo - *il mio maggior M. Francesco Marcolino* - con che riconoscevalo per più valente di se stesso (43) ; e L' Aretino in una lettera indirittagli nel 1548 a Cipro , Isola ridotta allora in Provincia veneta , dove il Marcolini rimanevasi, lo esortava a tornare in Venezia dove non poteva essergli ingrata la fortuna siccome persona idonea , e capace di tutto » Dicovi (così gli scriveva) , che Cipri » non vi dee torre dalla mente questa città , che vi » brama , non pure vi aspetta ; sicche entrate in cam- » mino : che se la mala fortuna crepasse , è forza ch' » Ella provegga di continuo sussidio a le necessità di » ciascuno ancora che sia da niente. Pensi mò se può » mancare de suoi bisogni a chi è come Voi da ogni » cosa » (44).

Ed in vero Pietro Zani nella sua Enciclopedia Metodica tra gli altri artisti annoverando il Marcolini ce lo dice *bravissimo dilettante di architettura* , *di disegno* , *oriuolaio* , *antiquario* , e noi aggiungeremo anche *intagliatore* , come ne accertano Gori Gandellini , ed il suo ampliatore deAngelis, Ticozzi, ed altri scrittori: imperocchè all' arte tipografica riuniva pure quella dell' intaglio in legno (45). Della di Lui bravura nell' intagliare abbiamo documenti non pochi (46): I libri, che venivan fuori dalla sua officina , erano per lo più adorni d' incisioni di sua propria mano assai bene condotte sui disegni di celebri pittori. Bastarebbe la sola

opera da esso immaginata, e composta per ammirarne l' ingegno, e la perizia in ambedue le suindicate arti: vogliamo intendere dell' opera, che ha per titolo *Le Ingeniose Sorti composte per Francesco Marcolini da Forlì intitulate Giardino de Pensieri* -- Giorgio Vasari nella vita del celeberrimo Marcantonio Raimondi in parlando di varii altri incisori (47) fa onorevole menzione del Marcolini, ed eccone le parole che tolgono ogni dubbiezza sull' essere stato anche bravo intagliatore » E chi non vede senza meraviglia l' opera » di Francesco Marcolini da Forlì, il quale oltre alle » altre cose stampò il libro Giardino de Pensieri in » legno ponendo nel principio una sfera d' astrologi, » e la sua sua testa col disegno di Gioseffo Porta da » Castelnuovo della Garfagnana, nel qual libro sono » figurate varie fantasie, il Fato, la Invidia, la Cala- » mità, la Timidità, la Lode, e molte altre cose simili, » che furon tutte bellissime? »

Presero dunque abbaglio e Brunet, e l' estensore della Biblioteca la Vallier quando le dissero incisioni del Porta: questi intagliò forse l' antiporta o frontespizio, nel quale appose il suo nome (48): delle figure del giuoco però, e dei ritratti, che ivi si contengono, fece soltanto i disegni sulle invenzioni del Marcolini (49). L' Opera dunque fu parto dell' acuto ingegno, e lavoro dell' abile mano del Marcolini sia nella invenzione, sìa nella incisione delle tavole (50), sia nella impressione tipografica, che ne fece la prima volta nel 1540, cosicchè il Doni registrandola nella sua *Libraria* ne parlò co' seguenti termini (51) -- *Marcolini Francesco -- ha fatto un opera molto industriosa piacevole et bella; ornata di varii intagli et disegni bellissimi, onde il Mondo lo loda estremamente* --

Ebbe infatti sì generale accoglienza, sì sollecito spaccio, che dopo appena dieci anni, non trovandosene più esemplari, dovette egli farne la seconda edizione, la quale meglio ordinò della prima, affinchè più commodamente servir potesse al dilettevole uso di quel giuoco, al cui scopo era diretta. Imperocchè la mira del Marcolini nel comporre quell' opera fu d' istituire un giuoco chiamato *di Sorti*, che oltre il produrre un onesto ricreamento tenesse pure occupata la mente de' giuocatori. Questo libro singolare, come lo chiama Brunet, racchiude diversi quesiti, ai quali sono dati i responsi per mezzo di carte da giuoco, di cui tutte le *Sorti* sono figurate sulle pagine colle spiegazioni in terza rima scritte da Lodovico Dolce: ed il Preavviso, che è posto in fronte, insegna il modo da tenersi nel fare il giuoco, ed averne risposta (52).

Sì rari poi sono divenuti gli esemplari come della prima, così della seconda edizione di detta opera, che può dirsi quasi irreperibile (53). Tanto fu l' incontro, ch' ebbe, e l' uso, che di quel libro si fece nell' ideato giuoco.

Nè la sola opera, di cui abbiamo ora discorso, presenta spiritose incisioni del Marcolini: anche altri libri da Lui impressi veggonsi fregiati di figure, ritratti, vignette, lettere iniziali, ed altri ornamenti, tutti leggiadramente da esso intagliati con meravigliosa maestria. Senza nominarne altri invitiamo a portar l' occhio sulle opere del Doni *la Moral Filosofia*, i *Marmi*, i *Mondi*, i *Pistolotti Amorosi* per osservare la vivezza, e la forza degl' intagli. In tutte sono frequentemente inserite nel testo allegoriche incisioni in legno, ritratti di soggetti distinti, e tra i ritratti scorgesi anche il proprio dello stesso Marcolini (54). Sono quegl' intagli sì spi-

ritosi, e con tal buon gusto eseguiti, che l' intelligentissimo Michele Colombo non esitò manifestarne il seguente suo giudizio. ,, Questo io so bene, che con tutti ,, i vantati progressi del nostro secolo non abbiamo oggidì un artista, il quale osasse vantarsi di dare in legno un lavoro di questa fatta ,, E ben può rimanerne convinto chiunque esamini le opere qui sopra indicate, ed abbia specialmente portato l' attenzione all' intaglio, che è alla pag. 55, ma più ancora a quello, che è alla pag. 71 de' i *Mondi*, dove presso il mare vedesi un pastore rivolto a mirare una sirena in cielo; che è veramente bellissimo.

Accennammo essere stato il Marcolini esperto anche nell' architettura, intorno alla quale insigne arte assai estesa era la sua intelligenza. Per lo che oltre di aver egli scritto un *Discorso sopra tutti gl' Ingegneri antichi e moderni,* del quale, sebbene rimasto inedito, ci vien data cognizione dal Doni nella *Seconda Libraria* (55), anche Daniel Barbaro nelli suoi Commentari alli dieci libri dell' Architettura di Vitruvio, edizione di Venezia 1556, rende manifesto quanto grandemente esso Marcolini venisse in quell' arte reputato. In più luoghi de' suddetti Commentari quel dotto Monsignore va citando le opinioni, e la perizia del Marcolini nei diversi rami della professione architettonica, e nel cap. XI. del libro V. ove trattasi *dell' Edifizj delle Palestre, e degli Xisti* così si esprime ,, Io considerando che ,, Plinio vuole, che ciascuno si movesse sopra un perno, e che di due Theatri si facesse un Amphiteatro, ,, e vedendo non meno audacia che ingegno su tanta ,, opera, considerai molte cose, e trovando difficoltà ,, grande secondo il mio parere, *mentre io stava in* ,, *quella considerazione mi sopravenne l' ingenioso Mes-*

„ *ser Francesco Marcolini, col quale communicando il*
„ *mio pensiero, egli con la prontezza con la quale trova*
„ *i modi di sciogliere ogni quesito, facilmente mostrò*
„ *che facendo i centri dove andavano i Perni nell' un*
„ *capo del Diametro delle Orchestre, i Theatri si sar-*
„ *rebbero voltati, e rivoltati, et congiunti insieme, et*
„ *fattone la prova con le piante de i Theatri quivi*
„ *descritti riuscì mirabilmente, aggiungendo che in più*
„ *luoghi si dovevano porre de i ruotoli di Bronzo grossi,*
„ *acciocche i Theatri fossero da quelli sostenuti, et*
„ *portati, et con facilità rivoltati.* „

Alle quali dimostrazioni di sua perizia ed ingegno altra assai maggiore ne fornì egli allorche propostasi la costruzione di un Ponte nell' Isola di Murano (56), ed invitati gli Architetti ad immaginarne il disegno, anche il Marcolini ne presentò il suo modello, e venutosi alla disamina di quello che fosse stimato il migliore, l' eseguito dal Marcolini fu riconosciuto il più perfetto, e superiore ad ogni altro, anche per giudizio datone dal celebre Jacopo Tatti, o Sansovino, che della Veneta Repubblica era il Proto-architetto, in guisa che il Modello del Marcolini fu in quell' onorevole concorso il prescelto.

Narra infatti il Temanza (57), che *Francesco Marcolini, comechè libraio, potè col suo ingegno suggerire la forma di un Ponte da erigersi a Murano, sopra il quale interrogato il Sansovino del suo parere, pronunciò a favore del Marcolini medesimo.* Prima però del Temanza ne rendeva specialmente consapevoli una lettera, che l' Aretino nel Luglio 1545 indrizzò al Sansovino con espressioni, che tanto onorano il Marcolini (58). „ È grande il piacere che io sento del ponte, del
„ quale è suto autore il Marcolini, quanto alla fama
„ di cotale opera; e mentre io sento lodare il miracolo

,, di sifatta machina da tutte le genti e di giudizio, e
,, senza, istupiscone fuor di modo, e bene debbe ognuno
,, imitarmi; poichè persona d' altra professione ha sa-
,, puto indur meraviglia sino a Voi, che siete quel che
,, sa esser Vitruvio ...... Basta che M. Francesco no-
,, stro ha dato con sì superbo edificio l' anima al corpo
,, di Murano con degna laude del magnifico Bastian
,, Badoaro (59) giovane illustre, e podestà clarissimo
,, di sì nobile luogo, e non senza onore di V. S., la
,, quale non pure elesse il modello suo per il meglio,
,, ma gli ha giovato non poco co' suoi periti ricordi ,,

E tale stupore produsse in tutti quel Ponte da Lui immaginato, che il Brusantini così ne cantava nel suo Poema *Angelica Inamorata* (60)

,, Ivi molta fatica, e tempo spese
,, A far un ponte tosto a lo costume
,, Che Cesare già fece, e in ordin seco
,, L' esercito passò contra del Greco.
,, Un tal ne può veder, onde Murano
,, Guarda Vinegia, credo de i divini
,, Che fece con ingegno sopra umano
,, L' ingegnoso Francesco Marcolini
,, Qual di altre più virtuti da lontano
,, Sparge la fama e a barbari, e a latini,
,, E tal è la sua industria che comparte
,, L' ore a misura e il tempo in ogni parte.

Se si ponga mente alle parole del Brusantino in questi due ultimi versi, sembrar potrebbe a taluno essere stato il Marcolini fabbricatore di *Cronometri*, che è appunto un istromento per misurare il tempo nelle più minute parti colla massima precisione, e di cui si servono specialmente in Inghilterra, dove il tempo si reputa

una rendita, un tesoro, una cosa inestimabile. Che se però non fu fabbricatore di Cronometri, era egli al certo, come lo dice Zani, *oriuolaio bravissimo*: la quale arte non era in quell' epoca nè facile, nè di lieve momento reputata, che anzi facevasi intorno alla medesima particolare studio, e gli orologieri avevansi per artisti di mente elevata, e grandemente industriosi. Essendo dunque il Marcolini eccellente anche in tale arte, scrisse, come registra il Doni nella *Seconda Libraria* (61), *un Trattato di fare varie sorte di Horologi da pesi, da molle, da sole, et da polvere de più sorte, et che si voltano da se subito che è andata giuso l' arena* (62). Nè alla sola parte teoretica si limitavano le sue cognizioni: egli era valente anche nella pratica, del che fa fede Monsignor Barbaro nel sopracitato Commentario all' Architettura di Vitruvio cap. IX. del libro IX. dove trattandosi della *Ragione, et Uso degli Horologi* nel far parola di quelli *ad acqua* così si esprime „ Et
„ quando i giorni comincieranno a declinare non si
„ piglierà più l' acqua dal castello, ma si apriranno le
„ Mete, che saranno in fondo del vaso, per le quali
„ con i loro cunei accommodati al discrescere de i gior-
„ ni uscirà l' acqua del vaso, e attaccando il sicchiello
„ al capo del contrapeso, et il contrapeso a quello che
„ era attaccato al secchiello per lo calar dell' acqua
„ nel vaso il secchiello si abbasserà, et la figurina an-
„ cor lei si venirà abbassando, et mostrerà l' hore, et
„ i gradi de i segni di giorno in giorno, com' è detto
„ di sopra. ET INVERO E' BELLA INVENTIONE CONOSCIUTA
„ DAL MARCOLINO, ET CI DIMOSTRA MOLTE BELLE COSE COME
„ PARERA' A CHI NE FA LA PROVA „

Ed ivi più appresso continuando a ragionare sugli stessi *orologi ad acqua* aggiunge „ Egli accaderà adun-

,, que, che volendo noi temperar l' acqua la lenguella
,, che è congiunta al foro del Timpano minore, diriz-
,, zata da se con l' artificio dell' acqua di giorno in
,, giorno al segno, et al giorno corrente descritto nel
,, Timpano maggiore avendo in quella parte il foro del
,, Timpano minore hora dritto, hora piegato, hora a
,, perpendicolo, secondoche ricercherà il sito di quel
,, giorno, manderà fuori più o meno acqua in un vaso
,, di sotto nel quale sarà il secchiello attaccato alla ca-
,, tena come di sopra si è detto, et rivolgerà ogni gior-
,, no il perno, et il perno il Timpano dell' Horologio,
,, et quello secondo il bisogno, et benchè pare che Vi-
,, truvio voglia che la bolla che tiene l' imagine del sole
,, sia a mano trasportata di foro in foro contra il giorno
,, del Timpano, *niente di meno l' ingenioso M. Frances-*
,, *co Marcolino ha trovato il modo di fare che la len-*
,, *guella che nella parte dianzi dimostra l' hore (che*
,, *noi chiamiamo raggio) ritorni drieto ogni dì un grado* ,,

Le quali autorevoli parole dell' illustre commentatore di Vitruvio abbiamo voluto qui recare a più solido argomento del sapere, e della mente sublime del Marcolini anche nella idraulica architettura, in cui quanto fosse perito è comprovato dallo stesso Patriarca Barbaro nel cap. XIII. del libro X. dell' opera medesima allorche trattando *delle Machine Hidrauliche*, *con le quali si fanno gli Organi*, così lasciò scritto ,, Per espo-
,, nere adunque quanto si intende delle parole di Vi-
,, truvio, et quello che *con la industria, et lume del-*
,, *l' ingenioso Marcolino* havemo, io dico, che per fare
,, la Machina Hidraulica bisogna prima fare un basa-
,, mento di legname ,, Dal che ben si comprende quanto si valutasse il parere del Marcolini sì nella statica, come nella idraulica scienza.

Ma tornando ora sul proposito del Ponte di Murano non vogliamo tacere esser noi stati in molta perplessità intorno al credere, se fosse veramente il medesimo portato ad esecuzione. Imperocchè stando alle affermative di Gianfrancesco Napione Galeani, e del Casali essi il dicono eretto, anzi il Casali aggiunge esser stato fabbricato *marmoreo* (63). D' altronde il Ticozzi nel *Dizionario degli Architetti* asserisce che essendosi conosciuto soverchiamente dispendioso neppur se ne tentasse la edificazione, onde ne fu dimesso il pensiere. Nella quale varietà di narrazioni non omettemmo fare le possibili ricerche per conoscerne il vero: ma non essendoci riescito trovarne fatta alcuna menzione nè dalli molti storici veneziani, che consultammo, e neppure nella Guida di Murano non ha gran tempo pubblicata del Moschini (64), il quale dà notizia di un Ponte di legno colà esistente, che chiamano *Ponte Longo*, siccome il più grande di quanti sono a Murano per congiungere tra loro quelle Isolette, inclinevamo nel pensiere del Ticozzi, tanto più, che nella detta Guida non viene indicato di chi fosse il disegno di quel Ponte, nè quando venisse eretto; nè per le indagini per noi fatte a Venezia eraci riuscito averne alcuna nozione. Mentre eravamo in tale dubbiezza ci pervenne da un nostro incaricato ricercatore la notizia essersi rinvenuta nella Marciana una Cronaca autografa manoscritta di Stefano Magno, in cui al vol. VI. pagina 41 si legge

(sic)	
,, PONT LONGO ,, DA MURAN ,, CONSTRUCTION	DEL 1545 FO FATO EL PONTE GRANDO DA MURAN DE LEGNO A MUODO NON PIU VISTO IN VENETIA ESSENDO PODESTA SER SABASTIAN BADOER DE SER HIERONIMO INVENTOR ET PROTO DEL DITO PONTE FRANCESCO MARCOLINI STAMPADOR DE LIBRI. (65)

Non solamente adunque per i versi del Brusantino, e per la lettera di Aretino al Sansovino, ma per quello ancora che narrasi nella Cronaca del Magno siam fatti certi essere stato eseguito nel 1545 quel tanto applaudito Ponte immaginato dal Marcolini. Dopo la erezione del quale sembra che lasciasse il Marcolini Venezia, e si recasse insieme colla sua moglie Isabella a Cipro; del che siamo informati per una lettera, che nell' Agosto del 1545 dirigevagli colà l' Aretino (66). Quando, e perchè si recassero que' due coniugi in quell' Isola non è facile potersi precisare. Sembra però che la partenza da Venezia avvenisse nello stesso anno 1545 già inoltrato, ovvero in principio del 1546, poichè esistono opere dal Marcolini impresse nel 1545 come l' *Officium B. Mariae Virginis, il Petrarca Spirituale del Maripetro, le Lagrime di Angelica dell' Aretino.* Degli anni poi susseguenti 1546, 47, 48, 49 non essendoci riuscito trovar libri stampati da Lui, si ha motivo di opinare, che attesa l' assenza da Venezia la sua tipografia non fosse in attività di lavoro.

Il perchè colà si recasse non è palese, quando non voglia supporsi che fosse affine di apprestare una qualche particolar cura alla malferma salute della sua consorte Isabella (67), la quale in quell' isola stessa gli fu rapita da morte, come si ravvisa da queste parole che scrivevagli l' Aretino nell' Agosto del 1548 ,, Agosto se ne và, et voi non venite, Compare M. Frances- ,, co; onde io ne vivo come persona strana che in vero ,, ogni altra conversazione mi pare di forestiere et non ,, di amico, se lecito è di chiamare con tal nome un ,, fratello. Ma venga la persona vostra quando si vo- ,, glia, che rivenendo quì di dove partiste, senza Ma- ,, donna Isabella a me figlia, et a voi moglie, più di

,, doglia che di allegrezza son per sentire in vedervi.
,, Doveva consentire la morte che a la sua gioventù
,, seguisse la vecchiezza et dopo quella poi venirsene
,, a Lei che morendo disse che per esser certa che mor-
,, ta che fusse non si aveva a dolere mai più, nón sen-
,, tiva nel morirsi dolore. Or lasciando lei, che andos-
,, sene a Dio che a se chiamolla, dicovi che Cipri ecc.
(68). Alla quale lettera dava termine con quelle affettuose parole consolatorie, ed espressioni di persuasiva a tornare in Venezia, come già sopra mostrammo (69).

Rimane il desiderio di aver notizie di quella Isabella che l' Aretino, scrivendo al Marcolini, lacrimandone la morte, diceva *a me figlia, a voi moglie.* Mazzucchelli, che minutamente descrive la vita di Pietro, tra le diverse figlie, che questi ebbe, e delle quali fa parola, nessuna ne indica nomata Isabella; cosicche non sembra potersi supporre che fosse quella una figlia veramente ingenerata da Pietro, ma piuttosto la chiamasse col nome di *figlia* per esprimere l' affezione che le portava, ovvero perchè fosse stata istruita da Lui: imperocchè oltre di esser ella dotata dalla natura di molta avvenenza da destare persino a Giorgio Vasari il desiderio di ritrarla in pittura (70), il Ticozzi ce la dice ancora assai culta, e capace di rallegrare artistiche e letterarie piacevoli adunanze (71), forse appunto per l' istruzione avuta dall' Aretino, il quale non avrà certamente tralasciato di fornirla di ogni miglior cultura siccome amico e compare del Marcolino, cui spesso chiamava con tal nome, e con quelli pure di *fratello,* e di *più che fratello* (72). E che non fosse Isabella figlia di Pietro ce ne dà prova la lettera, ch' egli a lei diresse il 28 di Agosto 1542, nella quale chiamavala *Comare honoranda* raccommandandole *come donna in-*

gegnosa, e prudente di guardarsi da disordini per ottenere migliore salute (73).

Agl' inviti, ed alle persuasive dell' Aretino per indurlo a tornare in Venezia cedette il Marcolini, e lo vediamo infatti nel 1550 ivi restituitosi, ed avere riassunto i lavori tipografici: del che ci fan fede varie opere da lui impresse in quell' anno, tra le quali *l'Angelica Inamorata del Brusantino*, e la seconda edizione delle *Ingeniose Sorti*, di cui già sopra facemmo cenno.

Nell' anno medesimo 1550 fù istituita in Venezia un' Accademia, che si disse *de' Pellegrini*, alla quale secondo narra il Quadrio (74) appartenevano egregii soggetti, fra cui un Ercole Bentivoglio, Giason de Nores, il Doni, il Sansovino, il Cocci, il Dolce, ed altri chiarissimi uomini. Anche il Marcolini ebbe seggio in quell' Accademia, della quale e lo Zani, ed il Casali ce lo dicono non solamente socio, ma pur Cancelliere, o Segretario (75), e varie opere di sua stampa lo dimostrano anche tipografo della medesima, poichè in esse, oltre la indicazione della città e dell' anno, si enuncia essere state stampate *Nell' Academia Peregrina - Per Francesco Marcolini -* (76). Anzi in alcuna, come nei *Pistolotti Amorosi*, che stampò nel 1554, si veggono incise in legno le insegne dell' Accademia stessa, delle quali il Quadrio ci dà contezza. Gli si presentò in tal guisa più immediata occasione di essere a contatto con que' famosi ingegni, e di contrarre seco loro una più stretta relazione, ed amicizia: a tal che divenne il Marcolini compare con alcuni di essi, tra i quali con Giorgio Vasari (77), con Leone di Arezzo (78), come già sin dal 1537 era divenuto tale coll' Aretino, di cui aveva presentato al Sacro Fonte due figlie: la

prima, che fù Adria (79), al battesimo di cui in unione del Marcolini intervenne quale altro compare anche Fra Sebastiano del Piombo (80); e la seconda natagli successivamente (81), della quale però il Mazzucchelli non dà il nome.

Le contratte relazioni con que' letterati ed artisti, che allora primeggiavano in Venezia, ma sopratutto il suo ingegno, la sua perizia nelle diverse arti, di cui abbiamo discorso, avealo portato sin dal suo primo venire in Venezia nell' amicizia anche del valentissimo Tiziano, il quale, siccome fornito di dolci maniere, e per natura assai solazzevole, dopo aver atteso gran parte del giorno all' arte, ed alla famiglia, accordava le rimanenti ore ai liberi intrattenimenti dell' amicizia, e della voluttà, senza però a questa abbandonarsi di soverchio. Teneva pertanto egli in sua casa un' accademia o riunione di amici scienziati, ed artisti; tra i quali oltre il Tatti, e l' Aretino, che dilettandosi di musica suonava l' arpicordo (82), uno de' primi invitati era il Marcolini (83). V' intervenivano ancora Speron Speroni, Manfredo Collalto, il Pigna, l' Anichino, il Priscianese, Torquato Bembo, l' Abbate Vassallo, Leone Leoni tutti di pronto ed acuto ingegno, trattenendosi in giocondi conviti di squisiti cibi, e saporiti mangiari, in piacevoli ragionamenti, ed in erudite dispute intorno alle arti, e alle lettere; ed a viemeglio ricreare quella eletta adunanza accedevano non di rado gentili, e spiritose madonne, in fra le quali non mancava l' avvenente, e culta Isabella Marcolino (84). Tanta era poi l' affezione, da cui erano stretti gli animi del Vecellio, e del Marcolini, che riuscì a questo di ottenere dipinto in soli tre giorni (85) (vedi forza d' intima amicizia!) di mano di quel sommo il ritratto di Pietro

Aretino. e di tanto contento gli fu il possedere quel ritratto, che resone immantinente consapevole il suddetto Pietro con lettera del 15 Settembre 1551 iperbolicamente gli scriveva *volerlo ritenere a se per averlo sempre presente in carne ed in spirito come sua gioia e ricchezza, e per riverirlo quasi suo idolo, e lasciarlo poi in eredità a suoi posteri* (86); imperocchè non eragli ignoto che la temuta penna di quell' iracondo, e terribile suo compare ingordo sempre di adulazioni non poteva temperarsi che da esagerate lodi, o da regali; e fù forse per lo stesso fine, che nel 1551 - 1552 per aderire ai voleri dell' Aretino, o senza dubbio col suo pieno consentimento (87) pubblicò que' due volumi delle *Lettere* scrittegli da più di 300 soggetti (88), nelle quali si contengono tanti esorbitanti elogii sfacciatamente prodigatigli da ogni classe di persone.

Abbiamo sino ad ora veduto il nostro Marcolini valente tipografo, intagliatore, architetto, oriuolaio, uomo di lettere: rimarrebbe di osservarlo quale *antiquario*: chè ancora per tale è dichiarato dallo Zani. Nella scarsezza delle notizie intorno a questo illustre Forlivese non abbiamo potuto raccorre dati positivi, e chiari d' onde riconoscerlo per antiquario, considerato qual collettore di cose antiche. Siamo bensì informati, che delle cose, le quali all' antichità si riferiscono, era egli assai istruito sì per aver scritto intorno agl' Ingegneri antichi, sì per gli studii fatti sulle opere dell' antico romano architettore Vitruvio, intorno cui, come vedemmo, veniva consultato, e richiesto del parer suo da Monsignor Barbaro, che ne scriveva il commentario, sì per avere compilato mediante risposte tratte da antichi filosofi quel suo ideato giuoco delle Sorti, sì finalmente perchè nelli tre libri scritti dal Doni intorno le Antiche Me-

daglie di oro, di argento, di rame, e nel quarto, che intorno le false aveva già preparato, come si legge a carta 86 della Quarta Parte dei *Marmi*, alla 4 dei *Mondi*, ed alla pag. 3 della *Libraria* di esso Doni, edizione di Salicato, è facilmente da credere che il Marcolini vi prestasse anche egli l' opera sua come intrinseco amico del Doni. Per le quali cose è d' uopo convenire collo Zani, che disselo anche *bravo antiquario*, o meglio archeologo.

Quanto tempo questo egregio artista vivesse, in quale anno morisse fu da noi inutilmente cercato; e non ostante le più accurate indagini fatte praticare per nostra cura in Venezia nei Libri, e Registri parrocchiali della chiesa di S. Ternita, presso la quale ebbe egli dimora, non potemmo averne notizia (89). Sembra non pertanto poter esser certi che nel 1559 fosse egli tuttora vivente, perchè colla data di tal anno esistono edizioni di due opere, una di Orazio Toscanella - *Modi più communi con che ha scritto Cicerone le sue Epistole* - l' altra di Jacopo Lanteri - *Del modo di fare le fortificationi da terra intorno alle Città, e alle Castella ecc.* - nelle quali sebbene sui frontespizii sia stampato - *Appresso Bolognino Zaltieri* -, pure nel fine si dell' una che dell' altra si legge - *Stampato in Vinegia* MDLVIIII. *per Francesco Marcolini* - E questi sono gli ultimi libri, che, per quanto ci è dato conoscere, portano impresso il nome dell' illustre tipografo, di cui abbiamo rozzamente compilato le presenti Memorie.

Alle quali diamo fine esprimendo il desiderio che al ch. sig. Scipione Casali erudito tipografo, e libraio di Forlì autore dell' Articolo inserito nel Dizionario Bibliografico Universale intorno a Francesco Marcolini,

del quale ha scelto per insegna tipografica il ritratto, siccome bibliofilo intelligentissimo, e collettore solerte delle Marcoliniane edizioni, questo povero nostro lavoro sia d' incitamento, e di stimolo a donarne egli altro più amplo, e più ricco con correzioni, ed aggiunte: nè ce ne chiameremo punto adontati, che anzi glie ne facciamo calde istanze a profitto della scienza e dell' arte, il cui scopo unicamente avemmo di mira.

AVV. RAFFAELE DE MINICIS

NOTE

ALLE MEMORIE BIOGRAFICHE

(1) Vedi — *Compendium historicum Civitatis Forolivi Georgei Marchesi* — *Supplemento istorico della Città di Forlì di Sigismondo Marchesi* — *Cenni Storici delle principali pitture di Forlì di Carlo Cignani* dove alle pag. 18. 19. si notano molti illustri Forlivesi, ed a quelli ivi enunciati noi aggiungeremo Jacopo Allegretto, o Allegretti, che nel secolo XV. fu il primo istitutore delle Accademie in Italia dove la prima fu instituita in Rimino (come afferma *Domenico Maria Pellegrini nella Dissertazione sull' Accademia Veneta della Fama alla pag.* 1.), e Francesco Scanelli autore del Microcosmo della Pittura. Fra gl' illustri in santità stimiamo fare speciale menzione di un Beato *Marcolino da Forlì*, le cui sacre ceneri si conservano colà in S. Domenico. Quivi alcun tempo fa vedevasi un quadro da altare rappresentatovi il B. Marcolino con altri Santi, e Beati, pittura del celebre Francesco Albani, che passò poi nella Pinacoteca di Brera a Milano. Così leggesi nella *Felsina Pittrice edizione di Bologna* 1841. *tomo* 2. *pag.* 199., ed alla *pag.* 298. *nota* 66. si parla di un dipinto con il B. Marcolino da Forlì opera di Gioan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento, della quale pittura è registrata la seguente memoria alla pag. 157. della Vita e delle Opere del sudetto Barbieri raccolte dal Calvi — 1664. *il dì* 16. *Gennaro* — *Dal sig. Lodovico dall' Aste di Forlì si è ricevuto per il quadro del B. Marcolino Lir.* 1240, *vi è errore di Lir.* 10., *e per la tela*, *ed azzurro oltremarino Lir.* 66. *Le sudette Lir.* 1240. *fanno la somma di scudi* 310. —

(2) Si vede infatti che molti di que' Stampatori, li quali avevano recato in Venezia la loro tipografia, apponevano nelle stampe la indicazione della loro patria, come Giovanni de Nicolini da Sabio — Comin da Trino di Monferrato — Francesco Lorenzini da Turino — Bernardino Bindoni Milanese — Bernardino de Viano de Lexona Vercellese — Giovanni da Tridino — Giovanni Thacuino da Trino — Piero de Quarencii da Bergamo — Andrea Torresano da Asola — Francesco Portonari da Trino — Bernardino Stagnino da Trino di Monferrà, e così tanti altri.

(3) Di questa illustre Famiglia Fanese si hanno notizie nella *Galleria dell' Onore di Giorgio Viviano Marchesi*, e nelle *Memorie istoriche di Fano dell' Ammiani* dove si legge che un Marco Marcolini era Governatore in Forlì nel secolo 16.°

(4) De Angelis nelle aggiunte alle Notizie degl' Intagliatori di Gori Gandellini, e Stefano Ticozzi nel Dizionario degli Architeti, Intagliatori ecc. ediz. 2.ª lo dicono nato circa il 1500. Scipione Casali nel Dizionario Biografico Universale, ediz. di Firenze Passigli, lo crede nato sul finire del secolo XV.

(5) La pubblicazione di un Catalogo di libri stampati da Francesco Marcolini diede stimolo a raccogliere le notizie biografiche intorno a questo tipografo, affinchè più appariscano i pregi di esso, e delle opere da lui impresse.

(6) *Origine e Progressi della Stampa* pag. 36. 37.

(7) Orlandi non dà alcuna notizia intorno alla esistenza dell' arte tipografica in Forlì nel secolo XV. Nel *Dictionaire Bibliographique di Psaume* Vol. 1.° pag. 72., e nel Catalogo della Libreria Branca di Milano pag. XIX. si dà un Prospetto cronologico dello stabilimento di tal arte nelle diverse Città durante il secolo XV. Ivi si nota che in Forlì fu portata nel 1495. da Girolamo Medesano.

(8) Secondochè scrisse Burrièl (*Vita di Catarina Sforza Riario Vol. 2. pag. LXX. LXXI. LXXII.*) Paolo Guarino de Guarini, e Gio. Giacomo de Benedetti posero i primi tipografia in Forlì stampandovi l' opera *Nicolai Feretti de elegantia linquae latinae servanda in epistolis et orationibus componendis praecepta etc.*, in fine della quale si legge *Opera et impensa Pauli Guarini de Guarinis Foroliviensis, et Joannis Jacobi de Benedictis Bononiensis* (*) *impressoris, et socii hoc opus est impressum Forolivii anno Fidei Christianae MCDLXXXXV. XVI. Kalendas Maii*, cioè il 15 di Aprile; ed aggiunge lo stesso Burrièl (alle pag. 551. 552. del vol. 3°.) che non essendo riuscita ben corretta la sudetta edizione, ne fu fatta subito altra migliore da Girolamo Medesano Parmense. L' Audiffredi infatti (*Specimen Editionum Italicarum*) riferisce questa edizione del Medesano colla data *Die XXV. Maii* 1495. *in* 4°., ed il Burrièl afferma di aver veduto ambedue le edizioni. L' opera dell' illustre Ravennate Feretti (o Ferretti), che morì nel 1523, fu ristampata nel 1507. a Venezia da Giovanni Tacuino, edizione in foglio posseduta dal redattore delle presenti Memorie.

(9) Dizionario Biografico Universale sopracitato.

(10) *Mazzucchelli Vita di Pietro Aretino* pag. 33. ediz. di Comino 1741.

(*) Non si hanno notizie degli stampatori qui nominati. Sappiamo bensì dall' Audiffredi che un Platone de Benedictis teneva stamperia in Bologna nel 1486; e ve la teneva nel 1489. anche un Gio. Antonio Platone de Benedictis, come indica Orlandi.

(11) *Bonoli Paolo Storie di Forlì* — *Carlo Cignani* opera cit. pag. 15. — *Burriel Vita di Catarina Sforza Riario* — *Oliva Paolo Vita della medesima* pag. 120.

(12) *De Angelis Notizie degl' Intagliatori* — *Ticozzi Dizionario degli Architetti, Intagliatori ecc.* ediz. seconda sopracitata.

(13) Se alcuno avesse a credere meritevole di rimprovero il Marcolini per l' amicizia che ebbe coll' Aretino, come Cesare Balbo ne rimprovera Tiziano, vorremmo pregarlo riflettere che di escusazione può essergli giusto motivo il vedere quello amato, regalato, e temuto persino da tanti Principi, il sapere che nemico era un arrogante maldicente implacabile, e finalmente ponga mente all' andamento de' costumi di que' tempi. Certo però si è che non per malizia o per genio di adulare mostravagli Marcolini affezione, ma piuttosto perchè volevano le circostanze, che dovessero essere assai di frequente a contatto tra loro o in casa di Tiziano, o presso altri scienziati, ed artisti, che tutti cercavano non averlo nemico.

(14) Delli torchi de' Nicolini da Sabio si valsero anche Aldo, e Torresano per stampare alcune opere, come può riscontrarsi in *Renouard Annales de l' Imprimerie des Alde.*

(15) *Brunet Manuel du Libraire.*

(16) *Mazzucchelli Vita di P. Aretino* pag. 223. — *Brunet* — *Haym* — Il sig. Casali in un foglietto che stampò appositamente per ricercare alcune edizioni Marcoliniane notò tra quelle, che il Marcolini fece fare da Nicolini da Sabio anche le seguenti; cioè *Dialogo di San Giuseppe, e della Vergine, di Don Agostino Strozzi in* 8° 1535, *I tre Libri della Umanità di Cristo di P. Aretino* 1535. *in* 4° *con dedica al Conte Massimiano Stampa.*

(17) Nel Catalogo de' Libri rari di *Gio. Vogt* trovasi registrata come impressa dal Marcolini nel 1535. in 8° *La Cortigiana.*

(18) Lo *Zeno note al Fontanini* pag. 221 (a*) ediz. di Parma non si unisce con noi.

(19) Si disputa tra i bibliografi se Venezia fosse la prima in Italia ad avere l' arte tipografica. Alcuni, tra i quali Pellegrino Orlandi, e Mauro Boni, credono essere stata Venezia, e che il primo libro ivi impresso sia il famoso *Decor Puellarum* avente la data del MCCCCLXI. stampato da Gio. Jenson. Si oppongono però Domenico Maria Pellegrini, Brunet, e varii altri, li quali opinano che nella data del *Decor Puellarum* manchi un X, e fosse quel libro stampato nel MCCCCLXXI, il che essendo, Subiaco avrebbe avuto il primato per la stampa delle opere di Lattanzio Firmiano ivi fatta nel 1465, Roma sarebbe stata la seconda, essendovi state stampate Le Epistole familiari di Cicerone nel 1467, e Venezia la terza dove le stesse Epistole furono stampate nel 1469. da Gio. de Spira.

(20) Il primo libro, che con data certa si conosca stampato da Giunta in Venezia porta impresso l' anno 1482. — *Bandinius Annales Juntarum Typographiae* — *Renouard.*

(21) Di Aldina edizione Veneta il primo libro con data certa è del 1495, e l' ultimo è del 1629 — *Renuard.*

(22) E' dimostrato dalla edizione del *Petrarca Spirituale di Maripetro* eseguita nel 1536, e dei *Libri Terzo, e Quarto del Serlio* stampati nel 1540, essendosi in essi espressa l' ubicazione APPRESSO LA CHIESA DELLA TERNITA.

(23) Vedasi l' edizione dell' Egnazio impressa dal Marcolini nel 1540.

(24) Pretendesi che Pietro Aretino fosse il primo, il quale, vivendo, facesse stampare le proprie Lettere familiari volgari — *Mazzucchelli vita di Aretino* pag. 235. — *Zeno Note al Fontanini* pag. 208. (b*)

(25) Sin dal giorno 10. di Aprile del 1533 il Serlio trovavasi dimorante in Venezia, e fu questa la prima opera che consegnasse alli torchi. Egli incominciò colla stampa del *Libro Quarto*, dopo cui stampò il *Terzo*, e poi gli altri libri. Così dice Alessandro Maggiori nel *Dialogo intorno alla Vita ed Opere di Sebastiano Serlio* alle pag. 21. 22. che pubblicò *nel* 1824. *in Ancona co' tipi Sartori*, e raccogliesi pure dalle Note all' Elogio di esso Serlio pubblicato dal Marchese Amorini in Bologna nel 1823. I motivi, per cui incominciasse il Serlio a pubblicare le sue opere colla stampa del *Quarto libro*, disseli egli stesso nel *Discorso ai lettori* premesso al libro primo, che stampò posteriormente, e trovansi riferiti parimenti dal Maggiori nel suddetto *Dialogo* alla pag. 22.

(26) Questa edizione è citata come rara da *Brunet*, e da *Gamba*. Nel *Catalogo Cicognara* al N°. 662. si dice rarissima, ed a pochissimi nota. La troviamo però registrata in più Cataloghi di Libri vendibili, come in quello di Pagani di Firenze del 1809, di Vallardi di Milano del 1833, di Brizzolara di Milano del 1834. Anche nella Classense di Ravenna havvene un esemplare.

(27) Di questa edizione del 1540. un esemplare bellissimo in carta azzurrina erane vendibile nel 1834. presso il Libraro Brizzolara di Milano.

(28) E' noto, per quel che ne dice *Vasari* Parte 3ª. vol. 1ª. pag. 312. ediz. di Bologna Dozza, che il Serlio vedendo non bene intagliati i disegni che aveva preparato per le sue opere, ne assunse esso stesso l' impresa della incisione, ed intaglio.

(29) Non era per verità raro in quel secolo il titolo di *Divino*; veniva anzi facilmente dispensato a chiunque era reputato in alcun genere eccellente. Fu dato anche al Molza, al Tolomei, al Giovio, allo Speroni, al Dolce, al Lollio, al Tasso, al Sanzio, al Buonarroti, a Tiziano, a Carlo V., e *divinissimi* furono detti il Bembo, il Fracastoro. Nessuno però attribuisselo di per se stesso come fece il borioso, e superbo Aretino sempre avido di lodi, e di adulazioni, delle quali alcuni gli furono sfacciatamente troppo prodighi. Ridondante sino alla nausea se ne trova la *Raccolta di Lettere a Lui scritte.* Basti solo leggere quella, che è alla pag. 89. del volume secondo, e l' altra di Bartolomeo Egnazio da Fossombrone alla pag. 111. del medesimo volume secondo, edizione di Marcolini.

(30) Così nella Nota alla Lettera di Marcolini all' Aretino che è nel vol. 5. delle *Lettere pittoriche* alla pag. 255. ediz. di Milano — Silvestri.

(31) *Enciclopedia Metodica* vol. XXIII. Parte Prima pag. 456. Nota 25.

(32) *Storie di Forlì* pag. 520.

(33) L' Autore del celebre *Trattato sugli avvantaggi della vita sobria.*

(34) Sono da leggersi le due lettere scritte dal Marcolini a M. Barbaro premesse alle diverse edizioni dell' opera di Nicolò Zeno *Dell' Origine de' Barbari che distrussero ecc.*, l' una in data 13. Febraro 1557, l' altra del Decembre 1558.

(35) V. *Seconda Libraria del Doni* ediz. di Marcolini 1555. a pag. 86. — *Libraria del Doni* ediz. di Giolito 1558, che è la più completa, alla pag. 222, e l' *altra ediz. di Salicato* 1580. alla pag. 18. tergo. Ci piace quì osservare come la suddetta edizione del 1558 porta la dedica del Doni alli Illmi Signori Anconitani, et Comunità dignissima, et eccellentissima di Ancona ove dice essere stato, e di cui fa molti elogii.

(36) Alle pag. 84. 85. 86.

(37) *Mazzucchelli Vita di Aretino* pag. 51.

(38) V. *la Parte Quarta de i Marmi del Doni* a car. 87.

(39) Quasi tutte le edizioni del Marcolini, che ci è riuscito vedere, a meno del Commentario spagnolo della guerra d' Alemagna di Luigi D' Avila che è a lettere tonde, sono stampate con caratteri corsivi o cancellereschi, l' invenzione de' quali alcuni attribuiscono ad Aldo, altri a tal M. Francesco da Bologna, come assicura Girolamo Soncino nella Lettera in data di Fano del 7. Luglio 1503, colla quale dedica a Cesare Borgia, ossia al famoso Duca Valentino il Petrarca stampato da esso Soncino. E se ne ha la conferma in un ragionato Articolo che leggesi nel *Giornale scientifico-letterario di Perugia dell' anno* 1842. alle pag. 177. e seg., che che in contrario ne dica lo *Zeno* nelle sue Note al Fontanini Vol. 2°. pag. 7. 8. Assai però differiscono da quelli usati da altri tipografi i caratteri corsivi adoperati dal Marcolini. Il Fontanini parlando delle Prose di Bembo ci fa sapere essere le edizioni del Marcolini impresse con caratteri corsivi proprii, de' quali esso solo, e non altri, aveva le madri. E Zeno rendeva di ciò consapevole lo stesso Fontanini in una Lettera che gli scriveva il 28. Agosto 1734. la quale troviamo nel Vol. 5°. pag. 52. della raccolta delle Lettere del medesimo Zeno stampata in Venezia.

(40) Il *P. Orlandi* nell' opera citata dà le impronte di 94. segnali usati da diversi de' primi tipografi del secolo XV, ed il *Bailletti* descrisse in un catalogo i simboli degli stampatori sino alla metà del secolo XVII, ma sopra tutti è da leggersi l' opera di *Gio. Corrado Spoerl Introductio in notitiam Insignium thypographicorum: Norimbergae, et Altorfi* 1730. *in* 4°.

(41) Intorno a siffatta Impresa tiensi proposito nella Filosofia Morale del Doni alla pag. 116. ediz. del Marcolini.

(42) Marcolini stampò per il primo nel 1556. l' opera di Vincenzo Cartari *Le Immagini degli Dei*, ma senza figure — *Tiraboschi Bibliot. Modanese tomo VI. pag.* 56. — Un esemplare trovasene nella Biblioteca Comunale di Fermo.

(43) Lettere pittoriche Vol. 3°. pag. 198.

(44) *Lettere di P. Aretino* tomo V. pag. 28. ediz. di Venezia 1550. in 8°.

(45) *De Angelis*, e *Ticozzi* opere sopraccitate.

(46) Segnò il Marcolini li suoi intagli con alcuna cifra, o marca? Nè Gori Gandellini, nè Orlandi, nè De Angelis, nè Christ, nè Broulliot ne attribuiscono alcuna al medesimo. Sarebbe ad indagarsi se forse la indichino quelle lettere F. M., che veggonsi entro una tavoletta posta in calce del frontespizio intagliato in legno sul Vitruvio stampato in foglio a Venezia dal Zoppino nel 1535.

(47) *Vasari* ediz. sopraccitata, Parte 3ª. vol. 1°. pag. 513.

(48) *Cicognara* al N°. 1701. del *Catalogo de' libri d' arte* attribuisce al Porta il disegno, e l' intaglio del frontespizio dell' opera *Le Ingeniose Sorti.* Zani il nega alla pag. 456. del Vol. XIII, ed alla pag. 344. del tomo XV. della sua Enciclop. Metodica. *Gori Gandellini*, *De Angelis*, e *Ticozzi* nel Diz. degli Archit. dicono lo stesso Porta abile intagliatore, e sommamente pregevoli le sue stampe per la purità dello stile.

(49) *Vasari* luogo cit. — De Angelis — Tiraboschi nella Bibl. Modanese.

(50) *Ticozzi, De Angelis, Vasari* nelle opere sopraccitate.

(51) Ediz. di Giolito 1558, pag. 49. del Trattato I°.

(52) Non sarà fuor di proposito far qui cenno di un libro curiosissimo, il quale ha per titolo *Sorte composite per lo nobile ingegno di Lorenzo Spirito Perugino ecc.* Questo libro serve pure d' indizio ad un giuoco da farsi co' dadi, ed i responsi sono parimenti in terzine. Ne fanno menzione Haym, Zeno nelle note al Fontanini, Vermiglioli nel Vol. 3° de' suoi opuscoli alle pag. 54. 5, e nella Biblioteca degli Scrittori Perugini. Tutti lo dicono stampato la prima volta a Brescia nel 1484. Ma Brunet sostiene essere un abbaglio affermandola del 1489. Di questa opera dello *Spirito* così scrisse il *Nevizzano nelle sue Sylvae Nuptiales lib. IV.* in fine — *Cape librum fortunae Laurentii Spirito, et vade cum taxillis ad Regem Carolum ubi invenies an sit tibi utile uxorem ducere.* —

(53) Una terza moderna edizione col titolo — *Giardino di Pensieri composto da Francesco Marcolini* fu pubblicata nel 1784. ad imitazione, e per contraaffzione delle antiche: ma con le figure incise in rame. Il primo ad avvertirla fu il Morelli nella Bibl. Pinelliana; Ne fanno pur menzione *Brunet, Cicognara;* ed *il Casali* che dice esserne stati tirati soli 36. esemplari.

(54) Il ritratto del Marcolini, che sta in fronte alle *Ingeniose Sorti*, dice *Vasari* fosse disegno del Porta, intagliato dal medesimo Marcolini. Può dunque credersi ragionevolmente che suoi

intagli siano pure quelli ritratti, li quali di Lui veggonsi nei *Mondi*, nei *Marmi*, e nella *Moral Filosofia del Doni.*

(55) Vedi pag. 86. della ediz. del 1555. fatta da Marcolini.

(56) Murano è luogo celebre per l' arte vetraria: *officinis vitrariis celeberrima* la dice Pietro Lambecchio. E' un isola discosta da Venezia circa un miglio. Nel V. secolo vi si rifuggirono gl' Italiani per evitare le barbariche irruzioni. Ha quasi 3. miglia di giro, ed una popolazione di un 6000. anime: è sede del Vescovo di Torcello; ed anticamente aveva il privilegio di battere ogni anno 50. monete, che dicevansi *Oselle*. Incominciò ad avere un Podestà nel 1279. — *Lauger Stor. di Venezia tomo 3°. pag.* 115. — *Corografia d' Italia, e delle sue Isole tomo* 6° *pag.* 425. — *Moschini Narrazione dell' Isola di Murano.*

(57) Tommaso Temanza *Vite degli Architetti* nella vita di Sansovino nota alla pag. 255.

(58) *Lettere pittoriche* tomo 3°. pag. 156.

(59) La erezione del Ponte fu forse ideata dal Badoaro Podestà di Murano.

)60) Canto XXIX. Ottava 64ª. e 65ª.

(61) Edizione di Marcolini 1555. pag. 86.

(62) Intorno alle varie qualità degli orologi ed ai diversi modi di costruirli si scrissero nel Secolo XVI. molti Trattati; e molti ne furono maestrevolmente fabbricati. Il *P. Angelo Rocca* nel suo *Commentario de Horologiis, et Campanis* descrisse alcuni orologi figurati, specialmente poi quello di S. Marco di Venezia.

Giorgio Vasari dà notizia di un orologio operato con universale ammirazione dal celebre Lorenzo della Golpaja per il Magnifico Lorenzo de' Medici, dove si vedevano girare sette Pianeti fatti in forma dell' Arme di quella famosissima Famiglia Medicea. Recentemente di un orologio pur singolare movente varie figure sacre fabbricato da un contadinello francese si lesse la descrizione nel Giornale di Milano *l' Era Nuova* al n.° 46 del corrente anno 1850.

Tutte però sono state superate dalla stupenda macchina immaginata, e costruita a giorni nostri con sorprendente industria dal Sacerdote Luigi Bianchini di Montecassiano coadjuvato dall' abile meccanico Gaetano Frezzini di Civitanova. Un orologio serve a far camminare una mirabile grandiosa macchina planetaria sul sistema Copernicano. Vi si veggono in esatto moto astronomico tutti i Pianeti sì principali, che secondarii ciascuno co' respettivi Satelliti. Nei movimenti della Terra si scorge la lunghezza de' giorni, e delle notti, le variazioni delle stagioni, la declinazione giornaliera del Sole, le Ecclissi, le Fasi lunari, gli Afelj, i Perielj de' Pianeti, l' Apogeo, ed il Perigeo della Luna, le Stagioni, le accelerazioni e retrogradazioni di ciascun Pianeta. Presenta parimenti i segni i gradi ed i minuti, in cui tutti li Pianeti trovansi nella fascia dello Zodiaco in ciascun giorno dell' anno. Mediante il detto Orologio i Pianeti tutti camminano, e volgonsi siccome fanno quelli in ne' cieli.

Un altro orologio poi, che pure vi stà appresso, serve, ove piaccia, a dare il moto a tutto il Planetario per vederne gli effetti in poche ore.

Questa macchina è al presente visibile in Loreto.

Chi amasse poi conoscere la storia degli Orologi legga un Articolo di Defendente Sacchi nel Teatro Universale di Torino del 1836. Non si dimentichi però giammai, che a Galileo devesi il perfezionamento degli Orologi per l' applicazione del pendolo, le cui oscillazioni furono da esso osservate; ed a Cristoforo Agostino da Pesaro la perfezione, cui sono portati attualmente gli oriuoli a ripetizione.

(63) *Dell' uso, e de' pregi della lingua italiana libro 3.° cap. IV. §. II.* — *Dizionario Biografico Universale sopraccitato all' Articolo* — *Marcolini Francesco* —

(64) *Dell' Isola di Murano Narrazione di Gianantonio Moschini* Venezia 1807 — Palese 8.°

(65) L' autografo della Cronaca di *Stefano Magno* in sei volumi in 4.° piccolo posseduto già dall' abbate Jacopo Morelli esiste ora nella Marciana segnato con il n.° DXIII. usque DXVIII. della Classe VII. del Catalogo de' Manoscritti italiani. Intorno a Stefano Magno può vedersi quanto ne scrisse il *Foscarini della Letteratura Veneziana* pag. 148 n.° 127, e particolarmente *Emanuele Cicogna delle Iscrizioni Veneziane* tomo V. pag. 225 e seg. (Chiesa di Santa Ternità) ove riporta anche la notizia del detto Ponte desunta dalla detta Cronaca.

(66) *Lettera dell' Aretino vol. 5.°* pag. 22 edizione di Ven. 1550.

(67) *Nel tomo 2.° delle Lettere di Aretino* alla pag. 591 trovasi la presente Lettera « A Madonna Isabella Marcolino — Per due « cagioni, Comare honoranda, mi duole la indisposizione vostra; « l' una per il patire de la istessa persona, l' altra perchè Gior- « gio non può ritrarvi innanzi che si parta. Ma come non si ver- « gogna il male a lasciare in sanità le migliaja de donne che non « meritano tenere la vita, e tenere inferma voi, che siete de- « gna di viver sempre. Ma perchè il mondo và così, recatelo « in paciencia ringraziando Iddio che già comincia a cessare. « Onde spero che tosto risplenderete con la vaghezza de' colori « usati. Talche appunto nel suo ritorno potrà egregio spirto ren- « dervi viva nel quadro che brama di farvi, a i piè del quale « penso scrivervi il Sonetto promessovi. Intanto guardatevi da i « disordini, che tuttodì vi tempestano: imperocchè più dobbia- « mo riprendervene, quantomeno dovreste incorrerci. Ma che « importa a voi lo esser ingegnosa, prudente, se non sapete « astenervi da quelle cose, che vi nuocono mentreche esse vi « dilettano?

« Di Vinetia il XXVIII. d' Agosto MDXXXXII.

« Pietro Aretino

(68) *Lettere dell' Aretino* t. 5.° pag. 22.

(69) Lettera qui sopra cit.

(70) Vedi sopra la nota 67.

(71) *Ticozzi* Dizionario degli architetti, intagliatori ecc., e nelle vite dei Pittori Vecellj pag. 166 dove fa consapevoli che ancora la Marcolini interveniva nella scelta società di chiarissimi soggetti, che adunavasi in casa di Tiziano.

(72) Così vedesi chiamato in alcune lettere che trovansi tra le pittoriche (edizione di Milano, Silvestri), come nella lettera LXXXIV. e LXXXV. del t. 5.°, ed in varie altre che sono nella Raccolta delle Lettere di Aretino, e di quelle scritte al medesimo.

(73) Vedi sopra nella Nota 67 la lettera ad Isabella Marcolino.

(74) *Storia e Ragione di ogni Poesia* vol. 1.° pag. 108, dove si hanno notizie intorno alla istituzione dell' Accademia Pellegrina, alla sua Impresa, Motti, Sigillo, Regole ecc. Intorno alla stessa Accademia è pur da leggersi una lettera del Doni a Jaches Buus organista di S. Marco, la quale è impressa nel principio della sesta, ed ultima parte della *Libraria* di esso Doni a pag. 81 e seg., edizione del 1580: Salicato.

(75) *Zani* Enciclop. Metod. tomo XIII. pag. 436 - *Casali* luogo cit.

(76) Stampati *nell' Academia Pellegrina per Francesco Marcolini* veggonsi colla data del 1552 i Mondi, la Moral Filosofia, i Trattati di Sendebar, del 1553 gl' Inferni, l' Asinesca Gloria, del 1554 i Pistolotti Amorosi, opere quasi tutte del Doni, che era uno degli Accademici. Non ci è riuscito scoprire se Marcolini dopo il ritorno da Cipro, e dopochè divenne stampatore dell' Accademia de' Pellegrini continuasse a tenere tipografia presso la Chiesa della Ternita, poichè nelle opere stampate dopo al 1550 non si trova più tale indicazione, ma si legge — *nell' Academia Pellegrina per Francesco Marcolini.* Ma dove si riunisse quell' Accademia, e dove fosse la tipografia della medesima affidata al Marcolini è ignoto.

(77) Vedi alla pag. 92 della seconda parte *dei Marmi del Doni.*

(78) Tra le pittoriche sonovi lettere, dalle quali si conosce che vicendevolmente chiamavansi col nome di *compare* — Alla pag. 251 del 5.° tomo Leone d' Arezzo scrivevasi *compare* del Marcolini, nella pag. 254 Marcolini dice *mio compare* a Leone.

(79) Ad Adria fece lo stesso Pietro coniare una medaglia avente da una parte il ritratto di Lei colla leggenda *Hadria Divi Petri Aretini Filia*, e dall' altra una testa muliebre, intorno cui si legge *Catarina Mater*, cioè Caterina Sandella, dalli cui amori ebbe quella figlia nel Giugno 1537. La medaglia vedesi nella *Vita di Aretino* scritta dal *Mazzucchelli*, e nel *Museum Mazzucchellianum.*

(80) Sebastiano Luciani eccellente pittore di scuola veneta studiò dapprima sotto Gian Bellino, poi si accostò a Giorgione. Fu detto *Fra Sebastiano del Piombo* per l' ufficio conferitogli da Clemente VII. di apporre i piombi nelle Bolle Pontificie, lo che l' obbligava ad indossare la tonaca. Da quell' ufficio ritraendo vistoso lucro, non ebbe più volontà di attendere alla pittura, cosicchè gioviale per carattere, e valente suonatore e cantante diedesi al bel tempo. Morì nel 1547 di anni 62.

(81) *Mazzucchelli vita di Aretino* pag. 94 — Lettera di Marcolini nel vol. 2.° delle Lettere scritte all' Aretino pag. 433.

(82) *Mazzucchelli Vita sud.* pag. 85, 86.
(83) *Ticozzi Vite de Pittori Vecellj* pag. 165.
(84) *Ticozzi* opera cit. pag. 166.
(85) *Ticozzi* opera stessa alle pag. 82 e 123 — Lettere pittoriche t. 5. pag. 254, 255.
(86) Forse da questo dipinto sono desunti i ritratti dell' Aretino, che trovansi intagliati in legno in varie edizioni di opere impresse da Marcolini. Celebre però sopra tutti si è quello inciso da Marcantonio Raimondi.
(87) *Mazzucchelli Vita sud.* pag. 107, 108.
(88) *Lettere scritte al Sig. Pietro Aretino da molti Signori, Communità, Donne di valore, Preti, et altri eccellentissimi spiriti — Venezia* 1551, 1552 — *due vol. in* 8.°
(89) La Parrocchia di S. Ternita essendo stata riunita a quella di S. Francesco della Vigna, sonosi rendute inutili le più accurate ricerche quivi praticate; poichè il più antico Registro mortuario che siasi trovato della Parrocchia di S. Ternita, non è anteriore all' anno 1576, nè vi si trova alcuna memoria di Francesco Marcolini, come si dimostra per il seguente Certificato pervenutoci da Venezia

« S. FRANCESCO DELLA VIGNA

« *Faccio fede io sottoscritto Sagrestano della Chiesa Parrocchiale di S.*
« *Francesco della Vigna in Venezia, come esaminati i Registri ex Par-*
« *rocchiali della SS. Trinità, il primo Registro de' Morti che si trova*
« *incomincia nell' anno* 1576, *e da quell' epoca in poi non si trova*
« *alcuna memoria di Francesco Marcolini. In fede ecc. che ecc.*

« *Di Chiesa suddetta li* 27 *Settembre* 1850.

« *Fr. Pietro Sagrestano affermo m. p. et Eccl. Sigillo*

(Sigillo ✢ Parrocchiale)

CORREZIONI

pag.	lin.		CORREGGI
8	19	del assoluto	dell' assoluto
11	21	dedica	dedicatoria
16	14	sua sua testa	sua testa
21	14	prattica	pratica
25	33	raccommandandole	raccomandandole
29	33	Bibliografico	Biografico
32	6	Architeti	Architetti
32	25	*linguae*	*linguae*
33	48	*Renuard*	*Renouard*
36	4	Communale	Comunale